GIOSUE' CARDUCCI (1835-1907)

VITA

Nato nel 1835, **Giosuè Carducci** trascorse infanzia e adolescenza a **Bolgheri**, frazione di Castagneto - oggi Castagneto Carducci (Livorno).
Suo padre esercitava la professione di medico condotto.
La sua permanenza nella Maremma termina nel 1849, in quello stesso anno infatti si trasferì a Firenze.
A Firenze Giosuè compì gli studi ginnasiali, entrando poi nella Scuola Normale Superiore di Pisa, dove si laureò in filosofia e filologia. Costituì, insieme con tre compagni di studi il gruppo degli "**Amici pedanti**", impegnato nella **difesa del classicismo** contro le tendenze letterarie dominanti: il manzonismo nella prosa e il romanticismo sentimentale di Prati e Aleardi nella lirica.

L'insegnamento e l'attivita' critica

Gli anni 1857-58 furono turbati da due gravi lutti: nel novembre 1857 morì il fratello Dante, non è chiaro se per suicidio o perché ucciso involontariamente durante una lite dal padre, che morì a sua volta pochi mesi dopo.
Nel 1859 sposa **Elvira Menicucci**. Dal 1871 diventerà l'amante di **Carolina Cristofori Piva**, **la Lidia delle "Odi barbare"**.
Nel 1860 venne chiamato dal ministro dell'Istruzione del governo piemontese a ricoprire la cattedra di eloquenza (cioè di letteratura italiana) all'Università di Bologna; ebbe così inizio un lunghissimo periodo di insegnamento.

Da repubblicano a monarchico

Il decennio 1860-70 è decisivo per la formazione ideologica e politica di Carducci: da un lato le vaste letture, dall'altro l'iscrizione alla Massoneria e la delusione provocata dalla mediocrità del governo postunitario, determinarono un atteggiamento filorepubblicano e giacobino.
Negli anni successivi, con il mutare della realtà storica italiana, a Carducci la monarchia finì con l'apparire la migliore garante dello spirito laico del Risorgimento e di un progresso sociale non sovversivo, di contro al diffondersi del pensiero socialista, cui guardò con diffidenza perché incompatibile con i suoi ideali nazionalistici.
La ritrovata fiducia nella monarchia, testimoniata da una famosa **ode dedicata alla Regina Margherita** per celebrarne l'ascesa al trono (1878), gli valse **nel 1890 la nomina a senatore del Regno**, consacrazione definitiva della sua nuova veste di "poeta vate della nuova Italia".
Nel 1906 fu insignito - primo italiano - del **Premio Nobel per la letteratura**.
Morì a Bologna nel 1907.

LE OPERE, I TEMI E LO STILE

Giambi ed epodi

Si tratta di una raccolta composta da un Prologo e 30 poesie nelle quali è costante l'atteggiamento polemico nei confronti della realtà storica e sociale contemporanea.
L'impegno civile domina i testi aspramente polemici di Giambi ed epodi, raro esempio in Italia di poesia direttamente ispirata alla storia e persino alla cronaca contemporanea. I due sinonimi accostati nel titolo alludono ai modelli del libro (nomi di due tipi diversi di versi), cioè i **Giambi** del **poeta greco Archiloco** e gli **Epodi** di **Orazio**, dei quali Carducci riprende il tono satirico e, anche se in modo molto elastico, la forma metrica.
Carducci vuole riaffermare i valori che il Risorgimento ha deluso; l'ispirazione viene dalla reazione contro la corruzione e la meschinità di certi ambienti mondani e politici.
Lo sdegno di Carducci è sollecitato da varie situazioni e avvenimenti dell'Italia di fine secolo, così diversa da quella vagheggiata dagli eroi del Risorgimento:

- lo strapotere temporale del papa;
- la disastrosa guerra del 1866;
- l'ambiguità e la debolezza del governo italiano di fronte alla questione romana.

I bersagli della polemica carducciana sono anche lo spirito affaristico, la corruzione e la meschinità della borghesia italiana.

Il rifiuto del presente implica certo il ricordo di un passato migliore (si vedano per esempio i testi celebrativi di eventi storici memorabili): vedi “Comune rustico” esaltazione di una realtà di valori che non ci sono più.

Per il quinto anniversario della battaglia di Mentana (Giambi ed Epodi)

Si tratta di un componimento d’anniversario di contenuto ed ispirazione politica: il 3 novembre 1867 **a Mentana Garibaldi** con i suoi volontari **fu fermato** nella marcia verso Roma **dalle truppe francesi** mandate da Napoleone III per difendere lo Stato Pontificio. Sul valore dei garibaldini ebbero la meglio i nuovi fucili a retrocarica, gli chassepots, dei francesi. Dopo la sconfitta Garibaldi fu arrestato per la terza volta.
Metro: sette strofe formate ciascuna da otto settenari.

Poesia barbara,

La raccolta comprende 105 liriche, ripartite in nove sezioni, ed è il più ricco e vario dei libri di poesia carducciani. Questa raccolta ha già abbandonato il linguaggio giambico per una lirica di respiro più disteso e pacato. E’ definita poesia del cuore perché parla dei suoi sentimenti e dolori.
La poesia “barbara” si inserisce nella direzione classicistica: nelle **Odi barbare** Carducci recupera dei **classici** anche la metrica, cercando di trasferirla alla lingua italiana.
Ma il calco non può essere perfetto, poiché, come è noto, l’Italiano è privo della opposizione fra sillabe lunghe e brevi che costituisce invece il fondamento linguistico e metrico del greco e del latino: lo stesso Carducci ammette che le sue **poesie** sembrerebbero sicuramente **“barbare” agli orecchi e al giudizio dei Greci e dei Romani**.
Queste poesie sono dunque “composte e armonizzate di versi e di accenti italiani”: Carducci adotta infatti versi della nostra tradizione, i quali, com’è noto, si fondano sul criterio dell’isosillabismo (un dato verso ha sempre lo stesso numero di sillabe) e dell’isocronismo degli accenti (un dato verso ha sempre gli accenti sopra determinate sillabe).
Carducci chiama dunque queste sue liriche “Odi” perché composte in metri che ricalcano quelli greci e latini, e “barbare” perché tali sembrerebbero agli antichi.
La conseguenza di quest’insolito assetto formale è la dissoluzione del verso e della rima e il forte rilievo attribuito alla parola singola.
I componimenti si dividono in:

- componimenti civili, dove è esaltata la Roma antica.
- componimenti personali, basate sul tema della fugacità del tempo e quello dell’opposizione morte-vita, espressa metaforicamente secondo la tecnica del contrasto (usata per esempio in “pianto antico”).

Un esempio concreto di trasposizione “barbara”: Quando il verso classico ha un numero di sillabe superiore a undici (quante ne conta il verso italiano più lungo, l’endecasillabo), Carducci ricorre ovviamente alla riunione di più versi italiani.

Poetica

“L’amore per la patria al di sopra di tutto”, questa è decisamente la filosofia a cui si ispira nelle sue opere poetiche Giosuè Carducci. A questo si aggiungono l’amore per la natura, per il bello e un’incondizionata visione della vita nelle sue espressioni più pure e genuine.

Nelle sue opere, lo scrittore, conforta gli uomini, oppressi dalla contraddizione, fra gli ideali e l'amara realtà. **Carducci** (premio Nobel per la Letteratura nel 1906) che è stato definito, "il poeta della storia", raggiunge momenti di alta commozione epica nella celebrazione della storia di Roma e nella rievocazione dell'Età Comunale, così come trova accenti di fervida passione politica e civile nell'esaltazione della Rivoluzione Francese e nella celebrazione del nostro **Risorgimento**.

Ma è da tenere presente che nella visione della poesia storica non mancano i momenti in cui il poeta si cristallizza in una conoscenza piuttosto stanca ed accademica. Nei componimenti migliori, lo scrittore, si esprime in modo particolarmente vivo e i suoi scritti assumono una più intima connotazione lirica. *Giosuè Carducci* riesce ad accendere anche gli animi degli ideali religiosi e patriottici ed è considerato il "poeta vate", cioè lo scrittore simbolo della nazione italiana. La costruzione della **poesia** da parte del poeta è di ampio respiro, spesso impetuosa e drammatica, espressa in una lingua ricercata senza risultare né sfarzosa, né troppo evidenziata.

La storia, secondo la visione di Carducci, non è solo nostalgia ma anche attualità, cioè deve servire a smuovere gli animi attraverso le sue poesie ispirate a figure del Risorgimento dove si trattano personaggi come: Mazzini, Garibaldi; i poeti antichi e moderni che egli ricorda nelle sue poesie come: Omero, Dante, Alfieri, Goldoni, Vincenzo Monti, Parini e Foscolo, gli servono come esempi di bellezza, d'arte, di vita e di amor patrio. ***Giosuè Carducci*** esordisce nel mondo letterario manifestando la sua più decisa reazione ai principi del romanticismo e in particolare modo allo stanco gusto romantico diffuso nella poesia del suo tempo, deluso dal contrasto tra i grandi ideali del Risorgimento e la miseria della realtà italiana dopo le guerre di indipendenza.

La *poetica romantica* andava sempre più declinando verso una tendenza piagnucolosa, verso un facile sentimentalismo del tutto contrario al suo essere. Alle generali tendenze romantiche della cultura e della poesia ottocentesca, egli oppone il proprio ideale di un'arte fondata su valori civili e morali ed ispirata al culto della tradizione classica, rivissuta con animo schietto, anche se in modi piuttosto chiusi ed angusti. Per Carducci, il classicismo era quindi un sinonimo di: armonia, chiarezza, culto della bellezza e della forma.

Legate alla poetica classica sono tutte le prime composizioni carducciane, entrate poi a far parte di **Juvenilia** (1850-1860), una raccolta poetica che testimonia il suo ruolo di scudiero dei classici, assunto dal poeta al tempo delle polemiche letterarie degli *Amici Pedanti* che si ponevano come programma il rifiuto del sentimentalismo tardo romantico e il ritorno alla tradizione classica, seguendo l'esempio della poesia foscoliana e alfieriana.

Nella maggior parte delle ***Odi Barbare***, Carducci si ispira ai modi e alle forme della tradizione classica. Il sentimento della vita, con i suoi valori di amore, bellezza ed eroismo sono la principale fonte di ispirazione del poeta ma accanto a questo tema, non meno importante, è quello del paesaggio e della contemplazione del mondo naturale (lo splendore del sole, le aperte distese della pianura, la malinconia delle notte lunari e il sereno silenzio delle Alpi).

Carducci rifiuta in assoluto la poesia moderna che da Leopardi in poi non si riteneva più obbligata a seguire le regole della metrica. Il poeta non è un servo dei potenti ma un grande artiere, un fabbro, che lavora sulla sua incudine: la libertà, la bellezza e i sentimenti familiari. Le memorie patrie ed il pensiero, sono fondamentali per il poeta. Carducci si ispira parzialmente al concetto di "parnassianesimo" che è contro il "sentimentalismo" della poesia romantica e che vive di un'arte chiara e perfetta nella forma.

Carducci è vicino in questo senso al realismo di Verga ma a differenza di quest'ultimo, il poeta decanta i grandi eroi e i fatti storici, mettendo in questi, il suo carattere attivo. Un altro tema molto spesso usato da Carducci è quello della memoria, che non fa disprezzare al poeta, la nostalgia delle speranze deluse e il sentimento di tutto quello che non c'è più.

Nelle poesie di Carducci predominano anche gli aspetti inquieti, sognanti che ci possono far pensare al *Decadentismo*. In particolare nella sua ultima stagione poetica, testimoniata nella raccolta di ***Rime e Ritmi*** (1887-1898), il poeta ripiega verso un raffinato esercizio letterario, nelle cui pieghe possono inserirsi anche suggestioni, alcune cadenze e alcuni motivi del nascente decadentismo. E' opportuno precisare però che il Carducci si viene progressivamente accostando, sul piano della poetica e della riflessione critica, ai toni più intimi e personali della spiritualità romantica.

L'equilibrio del suo spirito e la misura classica della sua arte, non impedirono che la personalità del Carducci si aprisse ai motivi più profondi ed inquieti del Romanticismo. Così nelle sue poesie compaiono anche motivi romantici quali: l'amore della libertà, della giustizia, della patria, il realismo, l'amore verso il mondo classico e la storia medioevale, in cui vede una vita ideale usando la poesia come mezzo per educare.

Le poesie più o meno legate alla spiritualità romantica, sono alcune tra le composizioni più appassionate delle **Rime Nuove** (liriche autobiografiche, nostalgiche rievocazioni del passato, poesie improntate ad un tono di malinconico raccoglimento interiore). Carducci manifesta anche la concezione della nemesi storica, secondo cui le colpe dei tiranni sono scontate dai discendenti posteri. In questo senso segue un po' la filosofia manzoniana. Non manca però anche un evidente legame con la cultura del positivismo: fiducia nella ragione, nella scienza e nel progresso, negazione di ogni prospettiva metafisica ed escatologica.

Il suo pensiero si riallaccia alle dottrine illuministiche ed accoglie, con intima convenzione ideologica, la filosofia positivistica del suo tempo. La sua concezione della realtà si risolve pertanto in una specie di naturalismo panneggiante ed ottimista. Sulla base di tale concezione del mondo e dalla vita umana, respinge ogni ideale mistico e soprannaturale e gli stessi principi fondamentali della religione cristiana. A questo proposito si possono ricordare alcune famose poesie come "l'Inno a Satana" nel 1863, che si risolve in un canto alla ragione ed al progresso umano e l'ode "Alle fonti del Clitumno" del 1876 che culmina nell'aspra invettiva contro il fanatismo del Medioevo.

Ma la personalità di Carducci non fu priva di contrasti e di conflitti interiori. Negli ultimi anni di vita, il poeta, non mancò di riconoscere sia pure in forma vaga e sentimentale, il concetto di religione, rivelata l'importanza storica ed ideale della spiritualità cristiana e del Cristianesimo stesso come istituzione. La famosa ode "*La chiesa di Polenta*" del 1897 ne è una chiara dimostrazione e si conclude con il tono di soave preghiera in cui vibra l'intima commozione religiosa e umana. La critica ai nostri giorni, è concorde nel riconoscere la genuina ispirazione del poeta e la particolare importanza del suo insegnamento letterario.

Tra giudizi, più o meno equilibrati, ricordiamo quello del critico letterario Walter Binni, che indagando sulla la linea e sui momenti della poesia carducciana, ne individua il tema centrale nel radicale incontro e contrasto di un sentimento della vita nella sua pienezza e di un ugualmente energico sentimento della morte, come totale e fisica privazione di vita. Come giudizio complessivo si può certamente scrivere che nella poetica carducciana si può scorgere in un medesimo tratto, il volto della tradizione e quello dell'innovazione.